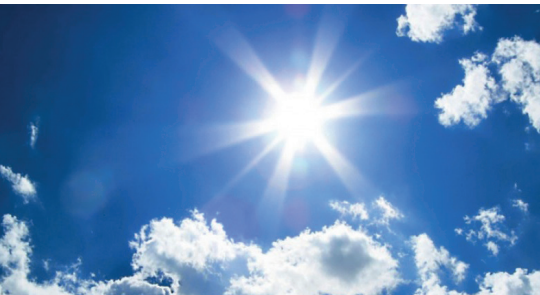

Clima intemperante con eclissi delle stagioni



L'app Meteo nel proprio smartphone non è più un optional, anzi la cliccata quotidiana sulle previsioni del tempo è diventata un'ossessione. Una decina di anni fa, la meteorologia era una scienza quasi esatta per pronostici abbastanza azzeccati che duravano per tutto l'arco della settimana. Oggi di fronte a un clima impazzito, con le Alpi e gli Appennini senza neve, con laghi e fiumi -Po compreso- al minimo della loro capacità idrica e con un meno 60% di pioggia caduta nell'ultimo mese, le turbolenze degli eventi climatici ci fanno diventare metereopatici, quindi si vive alla giornata. Il periodo di tempo appena trascorso è stato il più caldo degli ultimi 215 anni e noi siamo ormai alla "canna del gas" nella speranza di non superare gli 1,5 gradi di riscaldamento come stabilito alla COP 21 di Parigi. Anche la scienza non trova più plausibile giustificare le temperature record raggiunte negli ultimi lustri come semplici variazioni climatiche naturali, ormai si punta il dito sul riscaldamento globale provocato dall'uomo. In tutto il pianeta, in barba alle stagioni e alla zone climatiche, si alternano intense ondate di rovente calore a eventi meteo estremi con trombe d'aria, alluvioni e forti nevicate in

zone desertiche. Cambia il nostro paesaggio agricolo tradizionale: sempre più a nord le coltivazioni mediterranee (vite e olivo), sempre più a sud siccità e dissesto idrogeologico del suolo. Un dialogo tra il clima stravolto, la natura e l'agricoltura che si è drammaticamente interrotto. Tuttavia dobbiamo sopravvivere ai cataclismi e individuare delle vie d'uscita all'intemperanza climatica che si riflette sull'aria, acqua e suolo. La «Laudato si» di Papa Francesco, indica due piste operative: la prospettiva di un approccio «ecologico integrale e interdipendente», compito che spetta a vari livelli ai nostri decisori politici, dal centro romano, alle regioni, alle singole municipalità. La seconda strada che viene indicata è quella di far leva su una «rivoluzione delle coscienze a livello personale e comunitario». Nel primo caso il problema riguarda la governance generale delle politiche ambientali diversamente declinate nel territorio. Scelte che andrebbero accompagnate da una serie di buone pratiche che partendo dal singolo individuo e dalla comunità in cui vive, producono effetti positivi in un habitat violentato da un clima impazzito che ha squassato i cicli naturali delle stagioni. Il rapporto «Ambiente Italia 2015» recentemente presentato da Legambiente, mette allo scoperto le cause e gli effetti prodotti dai vari cortocircuiti climatici. Una bussola operativa per chi fa le leggi nel nostro paese che dovrebbe privilegiare con maggiori incentivi l'industria del riciclo in cui vantiamo il primato europeo e nel contempo determinare il blocco immediato del consumo del suolo in cui, al contrario -secondo l'Eurostat- siamo al primo posto in

tutto il continente con una cementificazione che marcia annualmente in progress al di sopra del 6%. La lotta al riscaldamento globale passa anche attraverso le buone pratiche messe in atto in alcune realtà territoriali italiane finalizzate a migliorare la qualità della vita e dell'aria che respiriamo. Mobilità elettrica e ciclabile, nuovi programmi di car sharing, incentivi all'utilizzo delle biciclette per gli spostamenti in città, incremento del verde urbano e dei trasporti pubblici, aumento delle zone pedonali, riqualificazione energetica del patrimonio edilizio con la conferma e l'ampliamento degli ecobonus, acquisto di frutta e ortaggi a chilometro zero. Sono solo alcune delle misure previste nel Collegato ambientale alla finanziaria, fortemente enfatizzate anche nel report «Le cento città alla sfida del clima» a cura del Ministero e di Legambiente (2016). Siamo convinti che la chiave di volta per invertire la rotta dei cambiamenti climatici sono le politiche ecologiche messe in atto dai singoli Stati che rappresentano l'architrave della programmazione dell'Unione Europea fino al 2020. Sulle reali intenzioni della Parlamento UE, rimaniamo però abbastanza perplessi. Di recente, anziché introdurre regole più severe e restrittive nelle emissioni di Co2, la maggioranza degli europarlamentari ha fatto il gioco dell'industria dell'automobile, innalzando fino a oltre il doppio gli indici dei gas di scarico delle auto diesel, con buona pace della salute dei cittadini che nel prossimo futuro dovranno subire livelli di inquinamento dei centri urbani sempre più alti e pericolosi.

Italo Tanoni